

9/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



Fr. Guglielmo Saderi

18 novembre 1931 ~ 18 marzo 2020

In memoriam

Fr. Guglielmo Saderi

*Sardara (Cagliari – ITALIA)
18 novembre 1931*

*Parma (PR – ITALIA)
18 marzo 2020*

LA FORMAZIONE E IL PERIODO IN ITALIA

Poco dopo le ore 08:00 del 18 marzo 2020, è morto a Parma, in Casa Madre dei Missionari Saveriani, frate Guglielmo Saderi. Il confratello aveva 88 anni. Era nato a Sardara (Cagliari, Italia) il 18 novembre 1931.

Trascorse la sua infanzia in un ambiente nello stesso tempo affascinante e povero, dove si gioisce con poco e si è contenti di servire gli altri anche occupando mansioni molto semplici, come quella del pastorello. Ce ne parla il padre Giuseppe Ibba:

«Fratel Guglielmo Saderi veniva dal mondo agricolo e si era adattato a fare tanti lavori per sostenere sé stesso e aiutare la famiglia. Sentì il richiamo alla missione in occasione dell'ordinazione presbiterale di un suo compaesano e mio fratello, il padre Antonio Ibba, nel 1949» (*p. Giuseppe Ibba s.x.*).

A poco più di 18 anni, Guglielmo decise di diventare missionario. L'8 febbraio 1950, entrò nella comunità di Tortolì (Nuoro) dove i Saveriani, tre anni prima, nel 1947, avevano fondato la loro prima presenza in Sardegna. Fu, fra l'altro,

l'ultimo saveriano ad entrare a Tortolì, perché, nell'ottobre dello stesso anno 1950, i Saveriani si trasferirono a Macomer (Nuoro).

Nelle missioni saveriane si viveva, in quegli anni, una svolta: i confratelli della Cina iniziarono ad essere espulsi e, di conseguenza, iniziarono le missioni in Giappone (1949), Indonesia e Bangladesh (1951), Sierra Leone (1952) e Brasile (1953). Il Superiore generale, padre Giovanni Gazza, considerando il forte aumento delle vocazioni missionarie, diede un impulso alla vocazione dei fratelli saveriani riservando una struttura, prima a Parma e poi a Piacenza per la loro formazione. È così che p. Gazza aprì il 27 novembre 1951, a Piacenza, il noviziato per soli fratelli. Due continuarono e si ritrovarono più tardi in Congo: Faccin e Saderi. Fecero la prima professione a Parma il giorno dell'Immacolata, 8 dicembre 1952.

Guglielmo avrebbe desiderato partire subito in missione. Scrive al padre Generale Giovanni Gazza:

«Se lei mi manda, desidererei andare in missione. Il posto che più desidererei è il lebbrosario dove si trova padre Lini. Ma se non potesse mandarmi nel lebbrosario, sono disposto ad andare dove lei vuole, basta che appena possibile mi mandi in missione. Sono e sarò sempre disposto a far ciò che lei vuole. Gesù, Giuseppe e Maria vengano sempre in suo aiuto» (*Lettera di Guglielmo Saderi al Padre Giovanni Gazza s.x., febbraio 1953*).

Il padre Gazza lo congratulò per aver manifestato il vivo desiderio della missione, ma bisognava prima che Guglielmo terminasse la sua preparazione alla missione.

«Mi felicito con Lei con i bei sentimenti che mi manifesta e con il vivo desiderio che La anima di fare tanto bene in favore delle anime degli infedeli e ancora dei poveri lebbrosi.

Però, che in vista del Suo maggior bene, e avvalendomi anche della Sua promessa di essere sempre disposto a fare ciò che io Le dirò, permetta che io ora Le dica di avere ancora molta pazienza.

Ha appena fatta la Professione, e quindi sarà bene che per alcuni anni abbia a continuare il perfezionamento interiore e... esteriore. Quando avrà fatta la Professione Perpetua, allora sì che potrà chiedere con buona speranza di essere inviato in Missione. Per ora, la volontà del Signore è che Lei continui a vivere alla Casa Madre, obbedendo sinceramente ai Superiori e cercando di trarre il maggior profitto alla Sua vigna religiosa» (*lettera di p. Giovanni Gazza s.x. a Saderi, 6 marzo 1953*).

Infatti, dopo la Professione, ottenne a Parma il diploma di sarto e iniziò il servizio che lo caratterizzò per più di dieci anni nelle diverse comunità dove sarà

mandato: confezionava le vesti talari per i novelli presbiteri e per i missionari partenti. In un'intervista inedita, ci disse:

«Dopo la professione, ero sarto, e ho fatto la veste talare a tutti i preti. Facevo il corredo a tutti i preti: erano 30-35 ogni anno. Ci facevo la sottana, i pantaloni, la vestaglia e il soprabito a tutti. In più la veste a tutti quelli che erano in Italia e a tutti quelli che andavano in missione. Erano anni in cui si aveva fame e si lavorava da matti. Ma eravamo un bel gruppo di giovani bravi, allegri e di preghiera. Ero contento di poter contribuire, in questo modo, alla missione» (*Fr. Guglielmo Saderi*).

Spostandosi a Piacenza in luglio 1955, vi rimase fino al 1956 svolgendo il servizio di sacrestano. Di questo periodo, il padre Piergiorgio Lanaro ricorda la presenza dei due fratelli, Cerati e Saderi, con la dovuta e simpatica differenza di caratteri.

«Ricordo — era il 1956 mi pare — l'arrivo di fratel Cerati nella Casa di Piacenza, come giovane professo reduce da San Pietro in Vincoli. Lo rivedo passare attraverso il lungo corridoio del pianterreno o i portici del cortile per andare nell'orto, che mi pare fosse il suo incarico principale. La sagrestia di Santa Chiara era nelle mani di fratel Saderi. Era evidente la differenza fra la vivacità estrema di quest'ultimo e l'abituale riserbo di fratel Cerati: forse timidezza, illuminata da un sorriso quasi ininterrotto che rendeva gentile la sua presenza» (*p. Piergiorgio Lanaro s.x.*).

Rientrato a Parma, Guglielmo lavorò ancora come sarto (1956-1961). Questa attività gli lasciò un bel senso di rispetto del modo di vestire del religioso, perché sia, come ci insegna la Chiesa, "segno di consacrazione e testimonianza di povertà" (CIC 669). Nel frattempo, si preparava anche al suo "sì" definitivo, continuando ad esprimere il desiderio di partire in missione:

«Carissimo P. Generale,
Ho molto pregato e riflettuto specialmente durante gli Esercizi al "Mondo Migliore"; e ora, desiderando ardentemente di andare in missione in aiuto dei Confratelli che lavorano per la salvezza delle anime, faccio umile domanda a Lei, Padre, perché mi conceda questa grazia che completa la mia vocazione saveriana» (*Lettera di Guglielmo Saderi al p. Giovanni Castelli s.x., Parma, 10 gennaio 1960*).

Dovette aspettare ancora quasi due anni prima della destinazione. Fece la professione perpetua a Sardara il 5 novembre 1961 e partì venti giorni dopo per il Congo, la sua seconda patria.



IL VIAGGIO IN CONGO

Fratel Guglielmo partì in nave per il Congo, il 28 novembre 1961, assieme ai padri Lorenzo Camorani, Lino Ballarin e Rolando Trevisan. I quattro missionari raggiunsero Uvira solo il 13 gennaio 1962. Il padre Ballarin ci ha lasciato una bella descrizione di quel viaggio. Riprendiamo solo i passi più significativi.

«Nelle soste della nave e del treno, avevamo tempo di visitare i missionari locali. Eravamo curiosi di vedere come si viveva in Africa e quali attività avevano le missioni. Non avevamo in testa problemi da discutere sulla missione: ci bastava l'idea della *Plantatio Ecclesiae* allora di moda. Abbiamo visto le scuollette di paglia con i banchi fatti di tronchi spianati con la scure e sostenuti da forcelle piantate in terra. Abbiamo visto il deserto. A Mombasa (Kenya) abbiamo trovato una missione organizzata modernamente. Abbiamo potuto comperare grammatica e dizionario in inglese della lingua swahili. Il Padre Camorani si preoccupò subito di studiare quella lingua che sarebbe stata il nostro mezzo ordinario per comunicare con la gente. Gli servì (e anche a me) la discreta conoscenza dell'inglese. Anni dopo, ho avuto in mano il suo dizionario swahili con sottolineature di parole e di frasi da imparare. A Ujiji (antico centro di schiavi) abbiamo visitato un seminarietto e, con sorpresa, abbiamo letto su una lavagna: Chi era Cincinnato? Dunque si preparava il futuro clero locale con i programmi dei seminari d'Europa!

Arrivati ad Uvira, è cominciato il nostro tirocinio di tre mesi: osservare che cosa e come facevano quelli venuti prima di noi (appena da qualche anno) e contemporaneamente far pratica di francese e iniziare lo studio della lingua swahili. Dopo i tre mesi ci siamo divisi: P. Lorenzo fu mandato a Nakiliza (a sud della diocesi), e io, dopo alcuni mesi passati a Kiringye, sono andato a Mwenga (al nord della diocesi). Qualche tempo dopo mi sono accorto (e credo sia accaduto anche a lui) che nel nostro *bagaglio* di missionari, mancavano due cose importanti: un orientamento e un'infarinatura sulla cultura della gente alla quale eravamo inviati e sui problemi che incontra chi vuole comunicare con popolazioni di cultura immensamente diversa dalla sua» (*Testimonianza di p. Lino Ballarin s.x. sul profilo di P. Lorenzo Camorani, n. 02/1997, pag. 3*).

Ma, in fin dei conti, il padre De Zen, Superiore Religioso, nella sua cronologia dei primi anni dei Saveriani in Congo, dice che il viaggio dei quattro

missionari è stato molto svantaggioso e che prevede di chiedere al Saderi di continuare il suo servizio di sarto:

«Il 13 Gennaio 1962 arrivano dall'Italia i PP. Ballarin, Camorani, Trevisan e Fr. Saderi. Il loro viaggio via mare e treno si è mostrato molto svantaggioso sotto molti aspetti. Sembra un'esperienza da non ripetersi. I tre Padri partono subito per lo stage presso i Gesuiti di Bukavu, mentre il Fratello si ferma a Uvira e organizza la sartoria» (*Vita Saveriana, Anno 34, n. 1, aprile 1964, pag. 115*).



A UVIRA DAL 1961 AL 1964

Guglielmo venne accolto nella casa saveriana di Uvira nel gennaio 1962. Questa casa diventerà pure la sede del Vescovo di Uvira, Mons. Catarzi, nominato vescovo il 16 aprile 1962. Quest'ultimo, descrive Guglielmo in questi termini:

«In Congo abbiamo diversi Coadiutori che hanno svolto una attività molto importante. Guglielmo Saderi, ad esempio, chiamato scherzosamente dai Padri, "Fratel Vicario" perché addetto all'episcopio, è il collaboratore dell'amministratore della diocesi oltre che abile sarto di tutti i missionari e i preti congolesi della Diocesi. È sardo e dell'isola porta la gaiezza e l'amore ai canti. Questa festosità ha spesso addolcito le interminabili ore dei giorni della prigionia» (*Mons. Danilo Catarzi s.x., Missionari Saveriani, pagina di Piacenza, febbraio 1965*).

Anche chi non ha vissuto quegli anni '60 a Uvira, grazie alle foto d'epoca, la gran parte prese dal padre Costalonga, può rendersi conto della bella collaborazione fra il Vescovo e Saderi: spesso, dove c'è Mons. Catarzi, c'è pure il suo "Fratel Vicario". Eccoli sulla pista, prima che Catarzi salga sul piccolo aereo "Grazia": Saderi tiene in mano la borsa episcopale, col cappello ben piantato in testa. Oppure la celebre foto pubblicata nell'*Espresso* di dicembre 1964 su quel fatidico 29 agosto 1964, quando i *Simba*, col fucile spianato, minacciano il Vescovo a Uvira. Un fotografo francese, giornalista dei *Simba*, mostra come Catarzi e Saderi sono seduti uno a fianco all'altro, con gli occhi sbarrati verso il basso, stanchi di tante torture. Ma... portano la croce insieme, forse dandosi a turno il ruolo di Cristo e del Cireneo.

Per ricordare fratel Guglielmo, occorre dunque parlare degli avvenimenti dei *Simba* a Uvira.



PRIGIONIERO DEI SIMBA A UVIRA (15 MAGGIO—7 OTTOBRE 1964)

Senza dubbio, è stata l'esperienza che più ha colpito l'esistenza di Saderi. Più passava il tempo, più ne scopriva l'importanza. Ultimamente era fra gli ultimissimi testimoni viventi di questi avvenimenti drammatici.

Il 15 maggio 1964, antvigilia di Pentecoste, i Mulelisti, detti *Simba* (leoni) insorsero contro le forze governative e occuparono la città di Uvira. Fu il giorno del «si salvi chi può»: i Missionari Saveriani perdonò la loro libertà.

Nel leggere le cronache del tempo, vediamo che si tratta di mons Catarzi, P. Alvisi, P. Arrigoni, P. Catellani, P. Manzotti, Fr. Masolo M., P. V. Mondin, Fr. Pirani, Fr. Saderi, P. Sartorio (gli ultimi due mesi, perché veniva da Baraka), P. Tassi G., P. Toninelli, P. Vagni e P. Viotti. C'erano pure quattro Saveriane (Felicita Tatti, Maura Locatelli, Camilla Tagliabue e Maria Febo), cinque Suore di San Vincenzo di Anzengem, e sei laici (della Cotonco, Irsac e Suoraf). In tempi e modalità diverse, tutti furono costretti agli arresti domiciliari e costretti a obbedire agli ordini e alle umiliazioni dei *Simba*, fino al 7 ottobre 1964, memoria della Madonna del Rosario. Saderi vedeva in questa coincidenza di date, una vera grazia della Vergine del Tanganika! La maggior parte furono rinchiusi nell'Episcopio-Economato di Uvira.

Ma i diari dei PP. F. De Zen e G. Tassi parlano anche delle sofferenze inflitte ai PP. Bon, Costalonga, Sumaio, agli Abbè Prosper e Don Antonio Falco così come delle avventure vissute dai padri Pansa e Cima. Questi poterono traversare la frontiera e mettersi in salvo. Più tardi, coloro che furono bloccati nel sud della diocesi, subirono il martirio (il 28 novembre 1964, Faccin, Carrara, Didonè e Joubert) e il sequestro (Camorani e Veniero, fino al 12 novembre 1966).

Saderi ha messo per iscritto, come un vivo ricordo, il calvario di quei mesi senza libertà, dove i missionari, per futili motivi, furono derubati, umiliati, percossi e tenuti sotto minaccia di morte. Ne facciamo una sintesi.

«Sono stato cinque mesi sotto i ribelli e ci hanno dato tante di quelle botte che se non venivano a liberarci, ci avrebbero ammazzati, come lo fecero, in seguito, con i nostri cari confratelli di Baraka e Fizi. Ciò che noi dicevamo nella nostra predicazione andava totalmente contro gli insegnamenti della rivoluzione. La morte dei nostri confratelli si spiega solo come conseguenza di tale odio e precisamente nel nostro caso si è trattato di odio contro la fede.

Noi eravamo tutti disponibili a morire. Un giorno mi vengono a dire: “Domani mattina vi mettono tutti sul camion e vi spediscono al fronte”. Allora, durante la notte, quando tutte le guardie sono andate a letto, noi andammo in una stanza a confessarci, a celebrare la messa e a fare la comunione, pronti ad andare al mattino per essere ammazzati. Tutti. E il miracolo per me è stato il fatto che è da allora che sono riuscito a diventare un asinello un po’ più cristiano, non so come dire, perché ho sentito tanto vicino la mano di Dio, una serenità, come se andassimo a una festa, ma una cosa veramente, un benone spirituale, senza nessuna paura. E invece, l’indomani, non ci hanno portati al fronte.

In un’altra occasione ci hanno tirato addosso bicchieri e bottiglie che hanno trovato tra i rifiuti, ferendo seriamente una suora, il cui sangue è schizzato a un metro di distanza.

Un altro episodio non si cancellerà mai dalla mia mente. Il capo ribelle viene ad interrogarci e poi ci dà degli ordini: “via le scarpe”. Poi: “via il capello”. Ci siamo trovati a piedi nudi a camminare sui sassi e sui vetri e a far rotolare fusti di gasolio. I ribelli accompagnavano il bel tutto con l’aggiunta di pesanti battute. Anche al Vescovo, che cercava di coprirsi il capo, gridavano: “Giù per terra, bestia”. Ci hanno portato in una vicina prigione, dove altri ribelli ci aspettavano con randelli per picchiarci. Il pavimento della prigione era pieno di buchi, stretto, tanto che dovevamo appoggiarci gli uni sugli altri. Sta di fatto che io sono svenuto e mi credevano morto. Tanto che al mio paese mi avevano già fatto la Messa da morto, perché uno era corso a Bujumbura per avvisare di telefonare in Italia che io ero morto! Invece ero solo svenuto! Che il Padre Eterno ci porti comunque in Paradiso, perché l’ho sentito tanto vicino!

Ad ogni modo, noi siamo stati tutti liberati il 7 ottobre e, una volta rientrati, tutti abbiamo chiesto ai Superiori di poter rientrare in Missione. Non può che essere la grazia di Dio a fare questo, perché non è mica normale, dopo tutto quello che ci avevano fatto. Ma era lo spirito del male che agiva in quelle persone. E in quella sofferenza, si sente tanto la vicinanza di Dio! E poi, siamo stati testimoni della vera fraternità universale perché la gente ci ha difeso e voluto bene» (*Testimonianza di fr. Guglielmo Sadari conservata negli archivi della Direzione Generale*).



A ROMA E A MACOMER DAL 1964 AL 1966

Rientrato in Italia, lavorò come cuoco nella casa della Procura Generale di Roma (1964–1965), e poi nella Scuola Apostolica di Macomer come addetto alla casa (1965–1966). In questi mesi, Guglielmo cercò di ritrovare la pace inte-

riore dopo i traumi della ribellione. Scriveva al Superiore generale p. Giovanni Castelli:

«Rev.mo Padre Generale,
sono contento di trovarmi qui a Roma dove posso vedere tante cose belle e buone. Mi trovo bene con tutti, sono abbastanza tranquillo. Ho pure tempo anche di studiare un po': non molto perché ci sono tante cosettine da fare, ma con un po' di buona volontà, posso riuscire. Avrei pensato allora di tenermi esercitato nella lingua swahili e Francese. Penso infatti sempre al mio Congo dove spero di poter tornare. Ho con me tre bobine che mi sono servite tanto in passato.
Suo Dev.mo in Gesù e Maria. Fr. Guglielmo Saderi sx» (*Lettera al p. Giovanni Castelli s.x., Roma, il 16 gennaio 1965*).



A UVIRA DAL 1966 AL 1967

L'8 luglio 1966, Guglielmo poté rientrare in Congo e, dall'inizio dell'anno pastorale, venne destinato all'Episcopio di Uvira. Ma vi rimase un anno. Qualcosa lo destabilizzava. Ne parlò al padre generale, Mons. Gazza.

«Eccell. Rev.ma.
Mi dispiace di darle una notizia, a mio riguardo, che forse le porterà un nuovo dolore. Da tempo penso e rifletto sulla mia vocazione e alla insoddisfazione che provo continuamente nel mio cuore. Non so bene quello che sia successo; ma questa insoddisfazione che speravo scomparisse col mio ritorno in missione, è andata aumentando. Per cui Eccellenza, la prego di aiutarmi a chiedere a Roma la dispensa dei miei voti perpetui. Non so quali passi io debba fare; ma ormai sono deciso e nello stesso tempo confido che il Signore mi voglia ancora bene e mi permetta di servirlo ancora con amore e animo sereno. La ossequio augurandole dal Signore tante grazie e benedizioni. Mi perdoni e mi benedica. Suo aff.mo in Gesù. Fr. Guglielmo Saderi sx» (*Fr. Guglielmo Saderi, Bujumbura, 3 ottobre 1966*).

Oggi, questa lettera può sorprendere. Eppure sarebbe incompleto ricordare fratel Saderi senza fare accenno al periodo di crisi che ha attraversato. L'esperienza traumatica di Uvira, dopo anni che aveva atteso la missione, il peso delle scene vissute e il dolore che suscitavano nel suo cuore, poi, il ritornare a Uvira, proprio in quella casa dove ha vissuto le torture... deve aver creato in lui quella situazione di malessere che solo chi la vive può gestirla... e per noi oggi che la ricordiamo, ci è senz'altro difficile tradurla in parole, se non con molto

rispetto. Notiamo che la sua semplicità lo porta a parlarne sinceramente coi superiori, evitando così di tener nascosta una pericolosa sofferenza.



A MASSA E COZZILE, PARMA E PARIGI DAL 1967 AL 1971

I Superiori intervengono e, nel 1967, continua il suo servizio in Italia, prima come incaricato delle Mostre a Massa e Cozzile (1967–1969) e poi come addetto alla casa a Parma (1969–1970).

Questi anni di animazione e di servizio in Italia, hanno aumentato in lui una profonda devozione mariana. Senz'altro la Vergine Maria era già presente nelle sue devozioni fin dall'infanzia. Ma le prove della vita gliel'hanno fatta amare ancora di più.



A BUKAVU, CASA REGIONALE DAL 1971 AL 1983

Dopo un periodo di revisione del francese a Parigi, rientrò in Congo il 31 agosto 1971, assieme ad altri cinque confratelli: Festa, Pennino, Vergani, Damaso e Campagnolo. Diciamo che il Saderi era il capo-gruppo, perché gli altri erano al loro primo arrivo in Congo e lui, gioiosamente, faceva loro strada. C'era però una novità per tutti: il paese non si chiamava più Congo, ma Zaïre. E con questo cambiamento, si può dire che la missione rimarrà sempre una realtà da scoprire, anche se siamo già stati in un posto per diversi anni!

Infatti, Saderi trovò a Bukavu una realtà nuova: i Saveriani avevano appena inaugurato, l'11 settembre 1971, la Casa Regionale nella penisola di Muhumba (Bukavu), con il primo rettore, padre Lino Ballarin.

Padre Giuseppe Ibba condivise con Saderi questi primi anni di vita della Domus di Bukavu.

«Fratel Saderi ricordava con grande emozione i mesi in cui fu preso in ostaggio assieme agli altri confratelli a Uvira, conoscendo le angherie, i soprusi e le violenze anche corporali. Alla Casa regionale di Bukavu dirigeva il personale addetto alle varie attività. Carattere sempre allegro, accogliente e di preghiera: aveva sempre il rosario in mano. Ha dedicato tutta la sua vita

a servizio della missione e della promozione umana dei fratelli africani. Il Signore lo accolga nella sua bontà misericordiosa» (p. *Giuseppe Ibba s.x.*).

Teresina Andria, sorella saveriana, descrive bene il carattere particolare di fratel Guglielmo.

«Sono arrivata in Congo nel 1969. Più tardi ho conosciuto Fr. Guglielmo che si trovava a Bukavu, nella Casa Regionale che i Saveriani avevano da poco acquistato. Fr. Guglielmo era l'uomo dell'accoglienza. Quando arrivavo a Bukavu da Kiliba per l'acquisto di medicinali, non avendo ancora casa a Bukavu, eravamo ospiti dai nostri Fratelli. Fr. Guglielmo subito mi domandava: "Hai mangiato?". Cuoceva un uovo: "Adesso mangia, prima di uscire a fare le spese". Se per caso rispondevo: "Non ho voglia...", rispondeva scherzando: "Stai proprio dando segni evidenti... mangia!" Un'altra sua caratteristica era l'amore alla Vergine Maria. Non so quanti rosari dicesse. E quando aveva una preoccupazione per i fratelli giovani o le nostre giovani sorelle, non dormiva, passava la notte nel corridoio, pregando ad alta voce il Rosario. Pregava, pregava, pregava per salvare i suoi confratelli e le sue sorelle. Fr. Guglielmo in Congo ha sempre svolto servizi di accoglienza. Era molto attento e premuroso verso i suoi operai. Il servizio era una sua caratteristica. Diceva: "Io sono venuto per servire il Signore» (*Teresina Andria mmx*).

Nel 1976, padre Fiorenzo Raffaini era ancora studente, nel periodo formativo in missione, quando ha conosciuto Saderi a Bukavu. Ecco un'altra bella "fotografia" del fratello.

«Fratel Guglielmo organizzava la cucina e dava una mano al buon andamento della Casa Regionale. Ero lì per quasi un anno di esperienza missionaria prima dell'ordinazione, insieme a Virginio Simoncelli. Durante un viaggio in Urega, Virginio si ammalò e rimase a Kamituga e io continuai fino a Kitutu dove trovai il p. Giuseppe Dovigo, mio vice maestro di Noviziato a Nizza Monferrato. Passata la febbre, Virginio fu portato a Bukavu sotto le cure premurose di fr. Guglielmo. Ritrovai Virginio dopo qualche tempo alla casa Regionale rimessosi bene. Mi raccontava come ogni giorno fr. Guglielmo lo trattava benissimo, gli sbatteva un uovo al mattino perché si doveva rimettere e gli dava del cibo leggero ma sostanzioso. Gli dispiaceva che quel ragazzotto fosse mal impressionato, a causa del suo malessere, dalla missione. Naturalmente Virginio neanche ci pensava ed era sempre pieno di entusiasmo.

Come si può capire fratel Guglielmo era un personaggio davvero simpatico e caro. Qualcuno lo aveva soprannominato "il bonzo" per quel suo aspetto piccolo e arrotondato che sprizzava simpatia e attenzione da tutti i pori. Più avanti col tempo ho avuto modo di fare qualche chiacchierata con

lui. Era una persona molto devota oltre che estremamente servizievole. Era preoccupato di fare qualcosa per la missione anche quando per ragioni di salute non poté più rientrare in Congo. Ragionava davvero da vero religioso. Non era formalità la sua ma vera consapevolezza che votarsi al Signore era sul serio rinunciare a sé stesso. Con fr. Guglielmo ci si stava volentieri ed era sempre un'occasione, ascoltando le sue riflessioni semplici e profonde, per registrare un po' la propria vita sui valori fondamentali della Missione: il Signore» (p. *Fiorenzo Raffaini s.x.*).

Dopo una dozzina d'anni in quella *Domus*, in tempi in cui i Saveriani erano quasi 80 nella Regione, con i servizi e la premura che Saderi sapeva manifestare, il fisico stava cedendo e sentiva che non avrebbe tenuto a lungo. Tutti l'apprezzavano ma lui aveva anche bisogno di "tirarsi fuori dalla baraonda della Casa Regionale", come disse un giorno al padre Gabriele Ferrari.



A ROMA DAL 1983 AL 1989

Dal 1983 al 1989 lo troviamo come addetto alla casa nel Collegio Conforti a Roma.

Fu un cambio di ambiente, ma sempre nello stesso ambito di "addetto alla casa". Quanti servizi, quante attenzioni, quanti giri in casa per verificare che tutto fosse pronto. Un confratello ne dà atto:

«Saderi era animato dallo spirito di 'servitore della mensa', tipico di chi ha un cuore profondamente religioso, umile, laborioso e felice. Col suo passo caratteristico, faceva dei va-e-vieni per provvedere che la mensa fosse ben preparata e che non mancasse nulla! Si può dire che gli anni, l'esperienza e soprattutto la passione avevano fatto di lui il servitore attento e pronto per andare incontro all'altro. E se, per sbaglio, mancava qualcosa a tavola? Eh sì, a volte capitava anche a Saderi di dimenticare qualcosa. E allora rischiava di prenderla come una sua grave dimenticanza e veniva a chiederti scusa per la mancanza di rispetto. Ma certamente, un simile spirito di servizio non può che riempire il cuore e creare fraternità... utilissimo perché dà lustro all'accoglienza!».



A KAVIMVIRA-UVIRA DAL 1989 AL 1995

25 anni dopo gli avvenimenti tragici che Saderi ha vissuto a Uvira, ci ritorna. Ed è mandato proprio a Kavimvira, alla periferia di Uvira, dove è stato costruito (da ottobre 1972 al 1974) un santuario, sotto la maestria del fratello Giuseppe Scintu, secondo il progetto di padre Angelo Costalonga. All'origine della costruzione di Kavimvira c'era il proposito di ringraziare il Signore perché, per l'intercessione della Madonna, i missionari imprigionati a Uvira nel 1964 erano stati liberati. Da allora, si offre in questo luogo uno spazio per riconoscere le meraviglie di Dio attraverso la Vergine del Tanganika, ben raffigurata al centro della Chiesa.

Nel 1987, il santuario è diventato parrocchia a tutti gli effetti, col titolo "Santa Maria Madre e Regina".

Dopo qualche anno, Saderi confida al padre G. Montesi, Consigliere Generale, i suoi sentimenti, tra gioie, limiti e paure:

«Padre Giovanni, mi sento contento di essere qui in Zaire, nonostante la salute instabile che ho... mi pare di rendermi ancora utile. Questo colma i miei tanti limiti ed anche le molte cose che dimentico. Ricevo il mio Grazie, che mi diede la possibilità di rientrare in Zaire... nonostante sia sempre immerso nella paura il mio cuore è contento di essere qui. Preghi per me»
(Fr. Guglielmo Saderi, *Kavimvira*, 12 gennaio 1993).



A PARIGI DAL 1995 AL 1996

Nel 1995, Guglielmo chiede ai Superiori un avvicendamento: desidera cambiare posto, forse per uscire da una certa monotonia o per realizzare al meglio i suoi doni. Ne parla al Padre Generale Francesco Marini:

«Carissimo p. Generale,
Come vedrà subito, sono ancora tanto lontano da essere quello che vorrei essere... Ad ogni modo io sarò a Roma nei primi 10 giorni di ottobre e così lei mi dirà cosa devo fare. La saluto e le chiedo la S. Benedizione. Auguri di poter fare sempre tanto bene per le Missioni e per la nostra cara famiglia saveriana. Suo aff.mo in Gesù e Maria» (Fr. Guglielmo Saderi, *Sardara*, 23 settembre 1995).

L'incontro con la Direzione Generale ha aperto a Saderi un nuovo orizzonte: Parigi. Si stava pensando di prendere una casa, dopo più di trent'anni di vita in

affitto per i confratelli che si recavano per studi. E allora ci voleva proprio un Saderi per l'accoglienza e le incombenze pratiche in vista della nuova residenza a Nogent sur Marne, alla periferia di Parigi. Così gli scriveva il Consigliere Generale p. Rino Benzoni:

«Le case per lo studio della lingua di Parigi e di Londra rivestono un'importanza particolare nella formazione dei nostri confratelli, perché per molti rappresentano il primo distacco dalla loro cultura. Inoltre, il fatto di non conoscere bene la lingua rende ancora più importante il trovarsi in comunità accoglienti. Ecco perché abbiamo pensato a te. Siamo certi che ti dedicherai a questo nuovo compito con la solita generosità e con il solito amore per le missioni» (p. Rino Benzoni, Roma, 10 ottobre 1995).



IN ITALIA, A MACOMER E PARMA DAL 1996 AL 2005

Dopo appena un anno, è chiesto al fratel Guglielmo di continuare il servizio di accoglienza nella comunità di Macomer, in Sardegna e poi a Parma. Desidererebbe rientrare in Congo, ma la situazione politica è molto tesa. Un confratello di Macomer scrive su *Missionari Saveriani*:

«Fratel Guglielmo Saderi. La salute non gli permette ancora di ritornare nel suo Congo. L'aveva tanto lavorato e sofferto a causa delle guerre.

Ora si è trasferito a Parma, sede della nostra Casa Madre. Nella comunità di Macomer, fratel Guglielmo svolgeva il compito dell'accoglienza e della portineria. Discreto e attento, sapeva mettere gli ospiti a proprio agio con le sue battute, in sa limba sarda, e riusciva a dare a tutti parole di conforto e di speranza. Con la sua partenza, la nostra comunità s'impoverisce di una presenza che ci aiutava a capire la ricchezza culturale e religiosa dei sardi» (*Articolo sul fratel Guglielmo Saderi, Missionari Saveriani, Macomer, novembre 2002*).



IN CONGO, TRA BUKAVU E UVIRA DAL 2005 AL 2009

Nel 2004, Guglielmo chiese di prestare servizio in Congo. La situazione sociopolitica sembrava più calma, dopo otto anni di guerra, e Guglielmo desiderava continuare a condividere la sua esistenza e "quel poco che so fare"

in Congo. Accolse con grande gioia la destinazione in Congo, dove arrivò nel 2005, a 74 anni suonati.

Aveva portato una bellissima statua in vetroresina della Vergine Maria che lui venerava come la Vergine del Kivu. Infatti, dopo tutto quello che era successo durante gli anni di guerra a Bukavu, e pensando a quanti confratelli hanno rischiato la vita e l'hanno davvero donata, aveva convinto la Direzione regionale a fissare alla Domus questa statua. Ma, vuoi un terremoto, vuoi un assestamento della casa, la statua è rimasta in uno sgabuzzino, ben conservata e quasi dimenticata. Ora, è diventata "Bikira Maria wa Panzi": quella statua è ora il luogo di preghiera di centinaia di persone che, all'interno della Chiesa San Conforti di Panzi, affidano le loro intenzioni alla Madre di tutti! "E, col senno di poi, — direbbe il parroco Nicola Colasuonno — siamo proprio convinti che il Saderi non ne avrà a male se abbiamo cambiato indirizzo a questo suo progetto!"

L'ultimo periodo di Saderi in Congo è stato a Kavimvira (Uvira), proprio presso il Santuario che lui considerava come *ex voto* che gli ricordava la sua bella e forte esperienza di prigionia e di liberazione. Ironia della sorte, nel 2008, quando Saderi arrivò a Kavimvira, la comunità ha dovuto affrontare una grande insicurezza e, diverse volte, ci sono stati degli spari durante la notte nel vicinato. Una notte, alcuni militari armati, sono entrati nella comunità rubando e minacciando. Con grande coraggio e fede, sostenuti dai cristiani, i confratelli sono rimasti sul posto. Questi avvenimenti continuavano comunque a sconsigliare la salute del fratel Guglielmo che chiese di rientrare in Italia per curarsi.



IN ITALIA, TRA PARMA E CAGLIARI DAL 2009 AL 2020

Saderi sapeva di lasciare definitivamente la sua missione in Congo e di rientrare in Italia. Una decisione che gli è costata. Temeva pure le critiche dei confratelli. Il padre Katindi, consigliere generale, gli espresse bene la riconoscenza e la svolta nella sua vita missionaria:

«Considerando il tuo servizio reso alla missione, da quanto so, hai combattuto la buona lotta. Hai amato la missione saveriana in Congo e l'ami ancora. Dall'Italia, continuerai ad amarla. La tua missione in Congo conosce ora una svolta: diventa la comunione, la preghiera, l'affetto e, a Dio piacendo, il sostegno materiale. Si tratta dunque di un cambiamento di modalità; missione identica a quella di Gesù, a partire dall'Italia.

Rendiamo grazie a Dio per tutto quello che sei stato e hai fatto per la missione del Congo. Lascia perdere quello che i confratelli diranno. D'altra parte, non hanno niente da dire, se non ringraziare il Signore con noi di ciò che hai ricevuto come grazie partecipando alla missione della Chiesa attraverso la famiglia confortiana» (p. *Ramazani Katindi s.x., Roma, 13 gennaio 2010*).

Negli ultimi anni, Guglielmo alternava periodi a Cagliari e a Parma. Ha continuato la sua missione di servizio, di accoglienza e di preghiera, nonostante la salute cagionevole. Diverse persone ne danno testimonianza.

«Ho potuto incontrare fr. Guglielmo diverse volte, sempre di passaggio. Lo ricordo sempre col rosario in mano, sempre mite e umile, simpatico. A settembre 2019 l'ho incontrato mentre pregava in Santuario e mi ricordo che era stato simpaticissimo stare con lui. Ero con un giovane thailandese: Fr. Guglielmo ci ha salutati dicendo che avrebbe pregato per questo giovane e per la sua fede» (p. *Alessio Crippa s.x.*).

«Ho conosciuto fratel Saderi quando ero ancora giovane professa, a Uvira. Me lo ricordo sempre con il rosario in mano. Quando l'ho rivisto in Italia, era contento di vedere una sorella congolese. Mi accoglieva con un sorriso fraterno e non invadente. Poi, mi ha fatto arrivare dei rosari in Congo» (*Jeanette Kitambala mmx*).

Effettivamente mandava rosari, medagliette, immaginette, libretti di preghiera in Congo. Era convinto che la fede deve essere sostenuta dalla pietà popolare e da quei simboli che richiamano Dio. E dietro le centinaia di rosari di plastica di tutti i modelli, Saderi condivideva la sua amicizia, la sua passione, la sua fede. Un gesto che significava molto di più di quello che lui esprimeva a parole. Diceva: "C'è molta gente che è disposta a sostenere i missionari se fate una richiesta per aiutare la gente a pregare". Gli piaceva la bellezza degli oggetti liturgici: "Per il Signore, bisogna cercare delle cose belle". Sapeva che a volte certe immaginette rimanevano impolverate in qualche scaffale. Però sono quei simboli di amicizia, intreccio magico di gratuità e di fedeltà. Per quanto si può essere impegnati nelle vicende della vita missionaria, l'incontro anche breve con questo amico, dona gioia, ristoro e sollievo. Ne parla il padre Sciamanna.

«Caro Bonzetto, così ti chiamavamo, e non ti arrabbiavi. Hai sospirato tanto per la casa del Padre che la terra non ti diceva più niente; adesso sei arrivato, sei soddisfatto. Come abitante della Casa Madre, hai continuato ad essere Missionario del Congo. Gli oggettini di artigianato locale lavorati dai tuoi artisti di Bukavu, venduti in Italia, servivano per aiutare più

di una persona. Poi hai fatto stampare delle immaginette di Gesù e della Madonna, un libretto di preghiere "Tusali" che è andato a ruba: tutto per l'annuncio del Vangelo. Grazie Bonzetto per il tuo esempio: anche ammalati o anziani, si può continuare ad essere missionari con la preghiera e le opere di carità; ti vedevamo sempre con la corona in mano. Grazie per la tua gioia simpatica fino alla fine» (p. *Mario Sciamanna sc*).



TESTIMONIANZE

Il padre Antonio Trettel ha preferito proporre un trittico che presenta assieme la figura di Guglielmo con altri due fratelli saveriani che hanno lavorato in Congo e che sono morti a Parma nello spazio di 10 giorni: Guglielmo Saderi, Giuseppe Scintu e Lucio Gregato.

«Ciascuno dei tre 'Fratelli' aveva una personalità assai spiccata e originale, ma mi piace vederli anche tutti e tre insieme perché avevano, mi sembra, vari tratti comuni importanti. E non solo quelli più appariscenti, per esempio quello di appartenere appunto alla cosiddetta categoria dei 'Fratelli' o quello, che li ha marcati a fondo tutti e tre, di aver fatto un servizio missionario prolungato ed efficace nelle nostre missioni del Congo, o quello di una certa vicinanza di età e di cammino formativo...

Ma è soprattutto il loro volto umano e saveriano, pur con tratti caratteriali fortemente diversi, che me li fa accostare in un bel trittico. Non so perché mi è venuta l'immagine dei tre 'bersaglieri', ma mi piace perché suggerisce di vederli sempre al trotto, aperti e coraggiosi, un po' con la piuma al vento ma con i piedi ben piantati per terra, attivi e ben concreti, stimolanti e spesso pungolanti, perché sanno vedere e sottolineare aspetti e passi concreti possibili per far avanzare tutta la comunità. E più che dire, fanno, e si impegnano loro stessi, con serietà e coscienza professionale, ciascuno nel suo campo di lavoro. E secondo il loro carisma e talento personale, realizzano delle 'opere' che lasciano il segno, rapportandosi in generale in un modo molto più vicino (dei 'padri'), gomito a gomito, con la gente.

E in tutti e tre mi piace poi sottolineare anche l'attaccamento affettivo alla Famiglia saveriana. Non facevano certo grandi discorsi nelle assemblee, ma amavano esser presenti negli incontri di famiglia, e lo erano in modo informale e spesso discreto, ma vivo, attivo e 'interessato'. Si sentiva se c'erano o no!

Infine — e certamente dimentico altri aspetti caratteristici importanti — mi ha colpito in tutti e tre la serietà e la fedeltà della loro partecipazione

ne alla vita liturgica e alla preghiera comunitaria. Evidentemente, la fede e la vita cristiana era la loro prima testimonianza missionaria, e insieme la sorgente profonda del loro impegno professionale. Un bell' esempio davvero anche per noi 'padri'!» (*p. Antonio Trettel s.x.*).

Guglielmo, nel Santuario Conforti di Parma, sapeva farsi vicino ai pellegrini. Prima dell'eucaristia quotidiana, un gruppo di fedeli si riuniva nella cappella del Santissimo per il rosario. Saderi partecipava e ringraziava. Lucia Lisi, una di queste fedeli del Santuario Conforti dice quanto Guglielmo era una presenza costante e ricca di missionarietà.

«Una parola *grazie*, un sorriso e la corona fra le dita: è così che mi piace ricordare fratel Guglielmo Saderi, o meglio Guglielmo come ero solita chiamarlo.

Lo rivedo lì nella cappella del SS. Sacramento del Santuario quando, dopo essersi alzato dalla sua solita poltroncina, la prima a sinistra, veniva verso di noi che ci eravamo raccolti in preghiera per la recita del Santo Rosario, scandendo quel *grazie* con una dolcezza indescrivibile e facendolo divenire la continuazione di quella fede e di quel fervore, che caratterizzavano il suo pregare prima di entrare nella cappella per ascoltare la messa.

Nel momento dello scambio della pace poi riaffiorava il suo sorriso bonario accompagnato da una stretta di mano per i più vicini e un saluto ossequioso per i più lontani: mani giunte e un cenno della testa, per poi, dopo la comunione vederlo con molta riservatezza cercare un posto nelle ultime file dove raccogliersi in preghiera, per essere sempre pronto però, dopo la celebrazione, a dialogare con chiunque gli si avvicinasse.

In questa gestualità, a occhio meno attento ripetitiva, ho sempre colto l'essenza della sua missionarietà, il portare la fede oltre, il travalicare ogni confine con la forza della preghiera, fino a tentare di superare il ricordo degli orrori della guerra in Congo, dell'atroce morte della sua gente, delle tragedie che ancora oggi imperversano in quel paese e che nel silenzio della notte riemergeva prepotentemente nella sua mente.

Sì, credo proprio che Guglielmo in particolare e gli altri confratelli, mi abbiano insegnato quanto sia bello accostarsi quotidianamente all'eucaristia e leggere nella preghiera lo strumento più idoneo per colloquiare con Dio, per cogliere la priorità del suo amore, per affidarsi a Lui» (*Testimonianza di Lucia Lisi, laica di Parma*).

«Mi ricorderò per sempre di te caro amico saveriano, i rosari insieme e le parole uniche che dicevi con la tua potente fede che ora sento che è anche mia. Mi mancherai tanto Fr. Guglielmo!» (*Michele Pampari*).

«Fr. Guglielmo, sei tornato alla casa del Padre, quel Padre Buono che hai sempre testimoniato con la tua vita, con la tua grandezza d'animo,

nell'umiltà. Grazie, Fr. Guglielmo, godi del riposo promesso per i giusti»
(*Davide Lai*).



Ricordare Guglielmo è pensare ad una persona che continuerà a ispirarci.

Era contento di rendersi utile e di far del bene.
Era il sarto della Regione, e forse anche lo “stilista”,
organizzava le attività della cucina e dell'accoglienza
sapendo prevenire e rimediare e, davanti a qualche impiccio,
dopo una sua apostrofe schietta, non mancava di terminare con una sim-
patica battuta.

Ha vissuto la tragedia della guerra e del mulelismo,
ha subito atrocità che non erano umane.
È stato testimone di come un male può venire da Satana
e dove anche chi lo compie, lui stesso è vittima di un sistema.

Questa esperienza di fede in Cristo crocifisso e glorioso,
ha radicato in lui un grande amore per la gente,
iniziando dai suoi confratelli.
Ha accorciato una distanza, a volte inevitabile, fra il missionario e il povero,
in cui il missionario è colui che ha potere e capacità di aiutare
e il povero colui che accetta e che riceve.
La sua vita di preghiera e di servizio umile
era un partecipare e condividere la preghiera e il servizio della sua gente
per celebrare insieme le meraviglie di Cristo, l'essenziale della vita.

In Saderi, il Signore ci ha dato un vero fratello, semplice e profondo:
lo accolga ora nella gioia eterna
e continui ad ispirarci “la gaiezza e la festosità”
che già Mons. Catarzi vedeva nella missione di Saderi.

A cura di p. Faustino Turco sx

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 23 GIUGNO 2020

Profili Biografici Saveriani 9/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma